

Le parole di Hurbinek

Giornate della memoria Scuola -Teatro - Lezioni civili Pistoia 20/28 gennaio 2024 Ghetto

Seconda edizione

La responsabilità delle parole

La parola che Hurbinek ci ha consegnato quest'anno è *Ghetto*. È una parola "pesante" e stratiforme, che ne contiene altre. Una parola ruvida e aspra, come ruvida e aspra è la parola verità che l'esistenza stessa di Hurbinek, "un figlio di Auschwitz", reclama e impone di continuare a cercare.

Solo a pronunciarla incute timore e atterrisce. Per il suo passato multiforme e tragico e, forse, ancor più per il suo futuro a dir poco "luminoso", visto quanto siamo bravi, noi *sapiens*, a ramificarla e incistarla nelle viscere del nostro presente.

Per questi motivi, non possiamo non ascoltarla e accoglierla. Con un unico scopo: quello di rifletterci sopra, senza supponenza e presunzione, come si deve fare ogni volta che si prova a capire parole e cose difficili. E lo faremo come lo scorso anno, dando spazio ad altre parole: alle parole delle lezioni civili, del teatro, della musica, dei laboratori scolastici. A una pluralità di voci. Convinti che nella molteplicità risieda l'antidoto ai dogmatismi e ai fondamentalismi.

Di questa varietà e intreccio di parole ed esperienze abbiamo urgente bisogno. Oggi più che mai: quando è sempre più sotto gli occhi di tutti che l'animale-uomo che siamo diventati sta perdendo – o forse ha già perso – la capacità d'imparare dagli orrori del proprio passato. Hurbinek, il bambino "figlio di Auschwitz", sta dalla parte delle vittime innocenti, chiunque esse siano. E noi con lui.

Massimo Bucciattini, direttore di *Le parole di Hurbinek*

Abbiamo aderito quest'anno con convinzione a questa importante rassegna perché è necessario tenere alta la guardia verso l'infezione dell'odio e le istituzioni democratiche devono sentirsi impegnate in prima linea per promuovere iniziative volte a ricordare, a non far sbiadire la memoria sulla Shoah. La memoria è un antidoto contro l'indifferenza e quanto accade oggi, con le guerre in corso nel mondo, ci spinge ancora di più a non abbassare la guardia, a fare tesoro di quanto accaduto

in passato nella continua ricerca di una convivenza pacifica tra i popoli grazie all'impegno di tutti. Per questo le iniziative proposte da *Le parole di Hurbinek* vanno proprio nella direzione di sensibilizzare il pubblico, e soprattutto i più giovani, a approfondire una tragedia che non deve mai più ripetersi. Perché – come recita la celebre iscrizione incisa in trenta lingue nel campo di concentramento di Dachau – “Quelli che non ricordano il passato sono condannati a ripeterlo”.

Alessandro Tomasi, *Sindaco Comune di Pistoia*

Le parole di Hurbinek è un evento, ma si vorrebbe dire un cammino, che si sta affermando all'attenzione della comunità pistoiese e non solo. È un “tappeto” di eventi che conduce al 27 gennaio, Giornata della Memoria, e invita a riflettere, in modo sobrio e senza banalità, sulle contraddizioni storiche e culturali che hanno prodotto il dramma del nazifascismo così come il rischio, mai del tutto sopito, che la storia si lasci andare ancora alle distorsioni che, nel tempo, ha purtroppo conosciuto. La Provincia, da sempre impegnata in un percorso di collaborazione interistituzionale sul senso della pace, della libertà e della democrazia, sostiene convintamente l'iniziativa. Un grande grazie a tutti i sostenitori come agli autori che, di anno in anno, rendono possibile questa preziosa testimonianza.

Luca Marmo, *Presidente Provincia di Pistoia*

Si tratta di un'articolata rassegna che si caratterizza per la pluralità dei linguaggi e il valore dei protagonisti. Credo che, vista la qualità e la varietà di questa proposta, *Le parole di Hurbinek* possano davvero rivolgersi a tutti, uscendo da circuiti per così dire di “nicchia” che spesso costituiscono un limite per le iniziative nell'ambito della cultura. Questo per la Fondazione è particolarmente rilevante perché, impegnandoci nel progetto, ci siamo posti l'obiettivo di contribuire alla consapevolezza e alla conoscenza di una tragedia che ha segnato in modo indelebile l'umanità. Di qui l'attenzione specifica rivolta ai giovani, che è uno degli aspetti del programma realizzato che più apprezziamo.

Lorenzo Zogheri, *Presidente Fondazione Caript*

Le parole di Hurbinek arriva alla II edizione ma è una iniziativa che è già riuscita ad imporsi all'attenzione del pubblico per la rilevanza dei temi che propone, il carattere innovativo dell'approccio al 'giorno della memoria', l'attenzione a ciò che è avvenuto storicamente ma anche - e, per certi versi, soprattutto - al presente, la variegata proposta di appuntamenti e incontri, tra letture, conferenze, spettacoli, laboratori nelle scuole. Non possiamo non essere soddisfatti del fatto che Uniser, nel corso del 2022, abbia svolto la funzione di incubatore del progetto elaborato da Massimo Bucciardini e approvato alla sua I edizione nel gennaio di un anno fa, grazie alla Fondazione Caript che ne ha condiviso fin da subito gli obiettivi e che ne premette economicamente la realizzazione.

Giovanni Capecchi, *Presidente Uniser*

Le parole di Hurbinek

Giornate della memoria
Scuola Teatro Lezioni civili
Pistoia 20/28 gennaio
2024 - Ghetto

Le parole di Hurbinek giunge nel 2024 alla seconda edizione e Teatri di Pistoia si augura che sia solo l'inizio di un lungo e solido cammino, perché oggi abbiamo bisogno più che mai di riaffermare con forza i valori universali espressi da questo accurato programma culturale: la pace, prima di tutto, la memoria come strumento di civiltà, la capacità di dialogare con serietà, mettendosi in ascolto, fuori da ogni retorica e pregiudizio, facendo i conti con la complessità del reale. Complessità accentuata dal generale atteggiamento di deresponsabilizzazione di fronte ai grandi temi tipica del nostro tempo, e da cui sentiamo di dover prendere le distanze anche con progetti come questo, in quanto servizio pubblico prima che teatrale e culturale.

Gianfranco Gagliardi, *Direttore generale ATP Teatri di Pistoia*

Comunicato stampa

Da **sabato 20 a domenica 28 gennaio**, torna a **Pistoia**, al Funaro, al Piccolo Teatro Bolognini, a Palazzo de' Rossi, alla Biblioteca San Giorgio e nelle scuole della città ***Le parole di Hurbinek***, alla sua **seconda edizione**, un progetto ideato e curato da **Massimo Bucciattini** per **Uniser**, realizzato in collaborazione con **ATP Teatri di Pistoia**, con il sostegno di **Fondazione Caript**, e, dal 2024, con la compartecipazione del **Comune di Pistoia**, il patrocinio della **Provincia di Pistoia** e della **Regione Toscana**. Si estende la rete a supporto di questo percorso culturale che mette l'accento sul rischio che le commemorazioni corrono di perdere voce trasformando la **Giornata della memoria**, il 27 gennaio, in **sette giornate di ricerca e riflessione attraverso la scuola, il teatro e le lezioni civili** e quasi tre mesi di **laboratori scolastici**. L'idea è quella di fermarsi a riflettere sulla complessità storica, sul rapporto problematico tra passato e presente e tra storia e memoria, mettendo da parte i pregiudizi, convinti che la logica del "minuto di silenzio" sia rispettabile ma non più sufficiente. Senza dimenticare che il 27 gennaio è una data simbolica, che ricorda a tutti quanto l'Europa nasca dal rifiuto del nazismo e del fascismo, dell'antisemitismo e del razzismo.

La parola chiave del 2024, quella che idealmente la rassegna fa pronunciare a Hurbinek, bambino simbolo della Shoah, nato e morto a circa tre anni ad Auschwitz, che voce non ha mai avuto, è "**Ghetto**": una parola quasi tabù, che queste giornate intendono analizzare in tutte le pieghe e conseguenze cui porta, anche e soprattutto nella contemporaneità. Le cronache attuali di guerra ci trasmettono un senso di impotenza, ma al tempo stesso reclamano analisi approfondite: il bisogno di ascoltare una pluralità di punti di vista per evitare usi strumentali della storia, convinti come siamo che il mondo non sia fatto di tifoserie contrapposte. La necessità di parlare con la città, soprattutto con le giovani generazioni, di una parola-mondo come Ghetto consente di conoscere la genesi di uno spazio nato per dividere e discriminare, ieri come oggi. Questo è il senso della seconda edizione de *Le parole di Hurbinek*.

Partendo proprio dai **laboratori scolastici**, due sono le proposte in corso dallo scorso novembre: *Pedagogia scherzosa*, a cura di Giovanni Guerrieri/I Sacchi di Sabbia e Rodolfo Sacchetti, per l'Istituto professionale De Franceschi-Pacinotti di Pistoia e *Ghetti. Le prigionie della mente*, a cura di Ciro Masella e Roberto Seghi Rospigliosi, per l'Istituto tecnico Aldo Capitini di Agliana.

Il 20 gennaio, alle 20.45, al Saloncino della Musica di Palazzo de' Rossi, l'**anteprima** della rassegna: va in scena *Ghetto Music, Da Venezia al Bronx, attraverso Fez e Johannesburg*, con Francesco Martinelli, storico della musica, e con Gabriele Coen (clarinetto e sax), Alessandro Gwis (pianoforte e tastiere), Riccardo Gola (contrabbasso), un racconto musicale per risalire la storia e la geografia di una parola. **Il 23 gennaio**, alle 16.30, alla Biblioteca San Giorgio, si terrà la **restituzione pubblica** del laboratorio scolastico condotto nel corso della prima edizione, con presentazione dei testi radiofonici di Walter Benjamin e Janusz Korczak realizzati dagli studenti dell'Istituto Marchi-Forti di Pescia e del De Franceschi-Pacinotti di Pistoia: *Illuminismo per ragazze e ragazzi*, un podcast a cura di Giovanni Guerrieri/I

Le parole di Hurbinek

Giornate della memoria
Scuola Teatro Lezioni civili
Pistoia 20/28 gennaio
2024 - Ghetto

Sacchi di Sabbia e Rodolfo Sacchetti. **Il 24 gennaio** due **lezioni civili**: alle ore 10.00, al Piccolo Teatro Bolognini, Carlo Greppi, storico e scrittore, incontrerà le scuole pistoiesi sulle vite di quattro testimoni che convergono nella trama inquietante dell'età dei muri, da Varsavia a Berlino, dal Mar dei Caraibi alle spiagge della Normandia, dalla Palestina alla Corea, per finire al confine tra Messico e Stati Uniti e nella "fortezza Europa"; alle ore 17.00, a Palazzo de' Rossi Ivano Dionigi, latinista e professore emerito dell'Università di Bologna, curerà un incontro per esplorare *gli abissi contemporanei della parola*, quello che il lessico non sa più dire o le persone non sanno più ascoltare. **Il 25 gennaio**, alle 17.00 a Palazzo de' Rossi l'atteso **incontro** con Daniel B. Schwartz intorno al suo ultimo libro, appena tradotto in italiano: *Ghetto. Storia di un parola* (Hoepli 2024). Il volume, a firma del noto storico della George Washington University, arriverà in libreria il 17 gennaio e per la sua prima presentazione italiana interverranno, con l'autore, Adriano Prospero (Scuola Normale Superiore di Pisa), Simon Levis Sullam (Università Ca' Foscari, Venezia), Massimo Bucciantini e Francesco Martinelli. Alle 20.45, sempre a Palazzo de' Rossi andrà **in scena** Fabrizio Paterlini, interprete e compositore di fama internazionale. L'artista ha realizzato un brano originale per *Le parole di Hurbinek* che verrà presentato insieme a un repertorio per piano solo. **Il 26 gennaio** si parte alle ore 17.00 a Palazzo de' Rossi con Valentina Pisanty, docente di Semiotica all'Università di Bergamo, che introdurrà al pubblico una **lezione civile** dal titolo *Di chi è la memoria?*

La sera, alle 20.45 al Funaro, la Compagnia Teatrale Enzo Moscato presenterà la **mise en espace** *Kinder Traum Seminar*, "un'evocazione, poetica, simbolica, immaginaria, elusiva, ellittica" dedicata alla memoria collettiva dell'Olocausto. Chiudono questo calendario due appuntamenti speciali. La **lettura scenica del 27 gennaio**, ore 20.45, al Piccolo Teatro Bolognini, con Sonia Bergamasco e Elisabetta Rasy, *Su Ety Hillesum – Memorie di un cuore pensante*, creazione originale per Hurbinek 2024 e quindi in debutto a Pistoia, è tratta dal volume di Rasy dedicato a Hillesum, una donna scomparsa poco prima di compiere trent'anni ad Auschwitz, che con il suo diario ci ha lasciato una straordinaria testimonianza, sinonimo di resistenza spirituale di fronte al Male. **Il 28 gennaio**, alle 17.00, al Funaro, chiude questo viaggio di memorie collettive che attraversano e dissolvono confini e muri il **concerto** della band di Damir Imamović, una delle voci più interessanti della *sevdalinka*, la canzone urbana bosniaca fortemente legata a Sarajevo.

Il programma

Le parole di Hurbinek: *Ghetto*

Pistoia, 20-28 gennaio 2024

Anteprima

20 gennaio 2024, Saloncino della Musica, Palazzo de' Rossi, ore 20.45

Ghetto Music

Da Venezia al Bronx attraverso Fez e Johannesburg

Francesco Martinelli, storico della musica

Gabriele Coen, clarinetto e sax

Alessandro Gwis, pianoforte e tastiere

Riccardo Gola, contrabbasso

Nata in Italia, e precisamente a Venezia, la parola *ghetto*, usata per indicare l'area chiusa da muri e cancelli in cui gli ebrei erano costretti a rientrare la sera, non aveva nessun nesso con l'ebraismo. Essa si è estesa successivamente nel resto del Nord Italia e nei domini papali, con significative differenze. Dal Ghetto di Mantova arriva un compositore fondamentale, Salamone Rossi, uno dei primi compositori di tradizione ebraica (compone anche inni sinagogali). La sua musica segna il passaggio, alla fine del Cinquecento, dalla polifonia alla melodia, modificando il corso della musica composta europea. La parola *ghetto* è stata poi usata per i quartieri ebrei degli Stati Uniti, anche se mancavano alcune connotazioni (il Lower East Side era "il ghetto di Manhattan") e da lì è emersa l'associazione a ghetti diversi, più precisamente alle enclaves etniche, come alcuni quartieri afroamericani o latino-americani delle metropoli USA (Bed-Stuy, Bronx, Spanish Harlem), sempre con una accezione che ne sottolineasse la percepita pericolosità e, come nel caso di quelli ebraici, ne cancellasse il senso di comunità, spersonalizzando gli abitanti.

In Europa, i quartieri ebraici delle città furono trasformati in ghetti dal nazismo come strumento di controllo e di sterminio, e la resistenza eroica di quelli di Vilnius e Varsavia fu accompagnata anche dalle sue canzoni. Ci sono poi altri ghetti storici: in Marocco, per la prima volta a Fez nel XV secolo, la comunità ebraica deve abitare nella *mellah* che viene chiusa la sera; in Sudafrica le *township* funzionano nello stesso modo.

Nella diaspora ebraica il ghetto europeo è diventato un elemento centrale dell'identità culturale e in quella africana è stato associato spesso a simboli come il *ghetto blaster*, l'apparecchio combinato per l'ascolto di musica da radio e cassetta per strada/on the corner.

Tutte queste accezioni e usi sociali della parola *ghetto* hanno avuto i loro generi

musicali: attraverso il repertorio mitteleuropeo, mediorientale, nordamericano, andaluso e nordafricano ne seguiremo la storia in versioni vive e vibranti di tradizione che hanno tra loro dialogato nel corso dei secoli al di là di muri e cancelli.

Per il concerto è stata simbolicamente scelta una figura musicale rappresentativa di una città, Sarajevo, che non ha avuto il ghetto e in cui le comunità cristiana ortodossa, sefardita, askenazita e musulmana si sono intrecciate e mescolate nel corso dei secoli, e che ancor oggi difende orgogliosamente il suo pluralismo culturale.

Francesco Martinelli è impegnato fino dagli anni Settanta nella diffusione della cultura jazzistica in Italia come organizzatore di concerti, giornalista, saggista, traduttore e insegnante. Ha pubblicato volumi discografici su Anthony Braxton, Evan Parker, Joelle Léandre e Mario Schiano. Ha ideato e condiretto la Collana di cultura musicale in collaborazione tra EDT e Siena Jazz, e la collana Sonografie con la pisana ETS, pubblicando come curatore e traduttore una quindicina di volumi tra cui opere monografiche su Django Reinhardt, Lee Konitz, John Coltrane, Charlie Parker, Charles Mingus, Dexter Gordon, Derek Bailey, Steve Lacy, Albert Ayler e Chet Baker. Come giornalista ha collaborato a *musiche*, *Musica Jazz* e *Coda*. Attualmente collabora con *Il Giornale della Musica*, scrive di jazz per la rivista americana *New York City Jazz Record* e di musiche tradizionali per la rivista inglese *Songlines*. Ha insegnato Storia del jazz e della Popular Music presso la Siena Jazz University e i Conservatori Mascagni di Livorno e Verdi di Torino.

Gabriele Coen, sassofonista, clarinettista, compositore, si dedica da molti anni all'incontro tra jazz e musica etnica, in particolare mediterranea e est-europea. Già fondatore dei KlezRoym - nota formazione italiana dedita alla riattualizzazione del patrimonio musicale ebraico - nel 2001 ha dato vita al gruppo "Gabriele Coen Atlante Sonoro" con cui fonde il linguaggio jazzistico con la musica etnica. Nel 2005 inizia la sua attività con il progetto "Jewish Experience" con cui ha inciso quattro lavori di cui due per la prestigiosa etichetta newyorchese di John Zorn, la Tzadik Records. Come compositore e interprete ha realizzato insieme a Mario Rivera diverse colonne sonore per il cinema tra cui "Notturmo Bus" (2007) di Davide Marengo, "Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio" (2010) di Isotta Toso e "Tornare" (2020) di Cristina Comencini. A gennaio 2023 è uscito il nuovo lavoro discografico per Parco della Musica Records Gabriele Coen Quintet "Sephardic Beat".

Alessandro Gwis è pianista, tastierista e compositore. È membro del gruppo "Aires Tango" sin dalla fondazione; nel 2006 ha pubblicato il suo primo lavoro da solista, intitolato "Alessandro Gwis", a cui nel 2010 ha fatto seguito il secondo cd, intitolato "#2"; nel novembre del 2022 ha pubblicato il suo terzo lavoro da solista, "Rooftops and the yellow moon", con Pierpaolo Ranieri, Marco Rovinelli, Michele Rabbia e Luca Pirozzi.

Riccardo Gola, contrabbassista, bassista e compositore romano, è da anni impegnato in un percorso di ricerca che si muove tra la tradizione jazz di matrice afro-americana, l'improvvisazione radicale e la sperimentazione elettroacustica. Il suo progetto Cosmonautica con Francesco Bigoni, Enrico Zanisi ed Enrico Morello ha appena pubblicato il disco d'esordio per l'etichetta Jando Music.

Spettacoli

25 gennaio 2024, Saloncino della Musica, Palazzo de' Rossi, ore 20.45

Fabrizio Paterlini, *pianista e compositore*

Concert for Hurbinek

Pianista e compositore di fama internazionale, **Fabrizio Paterlini** si muove abilmente tra composizioni in piano solo fino ad arrivare ad archi lussureggianti e cinematografici ed elementi di elettronica. L'ultimo album, "**Riverscape**", prosegue il percorso ispirato agli elementi della natura conducendo l'ascoltatore in un ipnotico viaggio guidato dalla sperimentazione, sonora ed emotiva.

Per l'occasione Paterlini ha unito alla presentazione del suo repertorio anche un **pezzo inedito completamente dedicato a Hurbinek**.

Il concerto, per piano solo, diventa così una sorta di **colonna sonora della memoria**. La musica si assume il compito di suonare tasti del passato facendoli risuonare nel presente perché, come ci ricorda l'artista, "quando non bastano le parole, la musica può entrare ancor più a fondo nell'animo degli uomini, può suscitare emozioni ancora più profonde. Può, senza dubbio, creare fratellanze attraverso un comune senso di celebrazione della bellezza della vita. Questa è la speranza, questa è l'ispirazione che porto dietro al brano scritto per Hurbinek".

Fabrizio Paterlini è nato e vive a Mantova. Ha iniziato a suonare il pianoforte a sei anni. Lo studio formale del suo percorso artistico è avvenuto presso l'Accademia Campiani. Si è laureato all'Accademia delle Belle Arti di Mantova in Teoria musicale. Gli anni '90 hanno visto Paterlini farsi le ossa come musicista itinerante esibendosi in classici rock, pop e jazz in gruppi locali. Contemporaneamente iniziava a comporre musica, principalmente materiale di persuasione rock progressivo. Nel 2006 ha iniziato a comporre musica per pianoforte solo. Nel 2007 debutta con l'album "Viaggi in Aeromobile" a cui seguiranno, tra gli altri, "Viandanze" (2009), "Autumn Stories" (2012), "Secret Book" (2017). Ha tenuto concerti in tutto il mondo: Cina, Stati Uniti, Europa, Russia.

26 gennaio 2024, il Funaro, ore 20.45

Compagnia Teatrale Enzo Moscato/Casa del Contemporaneo presenta

Kinder-Traum Seminar

Studio scenico su un pensiero-parola dedicato alla memoria collettiva dell'Olocausto di Enzo Moscato; con Cristina Donadio, Enzo Moscato, Giuseppe Affinito

immagini sceniche **Mimmo Paladino**

organizzazione **Claudio Affinito**

KINDER-TRAUM SEMINAR "Seminario sui sogni dei bambini" o anche "Seminario sui bambini in sogno": la giusta interpretazione del titolo tedesco è volutamente ambigua, così come ambigua è lasciata da Jung, a cui il titolo dello spettacolo è "rubato".

Si tratta di una raccolta di voci differenti (tratte da autori come Janusz Korczak, Tadeusz Kantor, Etty Hillesum, Primo Levi, Elie Wiesel, Gitta Sereny, Tzvetan Todorov, Mary Berg, Bruno Bettelheim, Robert Antelme, Edith Stein, Paul Celan, Marina Cvetaeva) catturate all'interno della più devastante tragedia collettiva: l'Olocausto. Non una rielaborazione storico-cronologica di quegli avvenimenti, ma, nelle parole di Moscato, "un'evocazione, poetica, simbolica, immaginaria, elusiva, ellittica in cui l'Autore della rappresentazione vuole calare quelle tristi vicende, per rafforzare maggiormente – e in modo non banalmente contingente ma in senso trans-temporale e trans-soggettivo – l'ineliminabile incidenza sulla nostra vita quotidiana".

Enzo Moscato, attore, autore e regista, è tra i capifila della nuova drammaturgia napoletana con un teatro scritto e interpretato in forme coraggiosamente inconsuete; una lingua arcaica e modernissima, un plurilinguismo tutto suo che lo hanno imposto all'attenzione della critica e del pubblico non soltanto italiani. È considerato l'interprete di un nuovo teatro di poesia, che riconosce i suoi ascendenti non solo nei grandi autori e compositori napoletani, ma in Artaud, in Genet, nei poeti maledetti di fine secolo, in Pasolini. Al suo attivo diversi cd come chansonnier/rivisitatore dell'universo canoro partenopeo e non: "Embargos", "Cantà", "Hotel de l'univers", "Toledo Suite" "Modo Minore". Rilevanti le sue prove nel cinema con vari registi, tra cui Mario Martone, Pappi Corsicato, Raul Ruiz, Antonietta De Lillo, Massimo Andrei, Pasquale Marrazzo. Le sue opere, da *Scannasurice a Napoli 43* sono pubblicate da Ubulibri, Guida, Pironti.

Cristina Donadio, attrice, autrice e regista, ha iniziato la sua carriera giovanissima con il suo primo amore, il teatro. Comincia il suo percorso teatrale nel 1977 con un "mostro sacro" della tradizione partenopea come Nino Taranto per continuare negli anni successivi con altri grandi come Eduardo de Filippo, Aldo Giuffrè, Mico Galdieri, Aroldo Tieri, Edmo Fenoglio, Gianni Agus. Negli anni '80 si cimenta come regista di un particolarissimo tipo di "teatro di figura". Come autrice comincia la sua intensa ricerca su personaggi femminili a tinte forti. All'inizio degli anni '90 il suo "incontro fondamentale" con il teatro di frontiera di Enzo Moscato. Nel cinema è interprete tra gli altri per Liliana Cavani e Pappi Corsicato. Per il grande pubblico è Scianel della serie cult *Gomorra*.

Giuseppe Affinito è elemento "storico" della Compagnia teatrale di Enzo Moscato, sotto la cui direzione si è formato fin dalla tenera età di sette anni. La sua carriera si divide tra ricerca in campo storico-filosofico (con un dottorato in Storia tra l'Università di Napoli e Parigi) e la scena teatrale e cinematografica, in cui accompagna come alter-ego il Maestro Moscato, ma anche

sviluppando negli ultimi anni una personale cifra artistica e registica.

27 gennaio 2024, Piccolo Teatro Mauro Bolognini, ore 20.45

Sonia Bergamasco, attrice e **Elisabetta Rasy**, scrittrice

Su Etty Hillesum. Memorie di un cuore pensante

A partire dal volume di Elisabetta Rasy *Dio ci vuole felici. Etty Hillesum o della giovinezza* nasce una creazione originale per *Le parole di Hurbinek*. Un dialogo a due voci incastonate tra loro, in cui il racconto della vita di Etty e le parole tratte dal diario abbiano la forza di restituirci alcuni tratti inconfondibili di una figura così inimitabile per corpo e voce dell'attrice Sonia Bergamasco.

Etty Hillesum, scomparsa poco prima di compiere trent'anni ad Auschwitz, con il suo diario ci ha lasciato una straordinaria testimonianza del cuore nero del Novecento ed è diventata un simbolo della resistenza spirituale di fronte al Male. Ma prima di trasformarsi in una figura simbolica –racconta Elisabetta Rasy in questo libro – la intrepida ebrea olandese è stata una giovane donna libera, inquieta e irriverente, tenacemente intenta alla scoperta di sé stessa e del senso dell'esistenza, desiderosa di amore e di amicizia nelle loro mutevoli forme, dall'affetto e dalla tenerezza fino alla passione assoluta, e vera maestra di una giovinezza senza tempo in cui ognuno può riconoscere le proprie emozioni, la forza e la fragilità, la paura e il coraggio. Ci sono libri che, se non cambiano la vita, ci toccano in profondità e ci fanno scoprire qualcosa di noi che non sapevamo. Questo è stato il *Diario* di Etty Hillesum per Rasy che, ricostruendone la vicenda umana e letteraria, si è trovata a indagare su sé stessa, tra ricordi e riflessioni, e sui temi eterni della vita umana: i complicati arabeschi dell'amore, le tortuose vie dell'anima, la necessità di non soccombere all'orrore, la possibilità di trovare gioia anche nei momenti più difficili, il desiderio di vivere a pieno la propria vita, infine il senso della scrittura autobiografica, questa singolare inchiesta sui propri segreti e misteri. Con la maestria dei grandi autori, Rasy intreccia la vita di Etty Hillesum con quella di altre giovani donne straordinarie dello stesso terribile periodo storico, da Edith Stein a Simone Weil a Micol Finzi-Contini, l'eroina del romanzo di Giorgio Bassani, e con le vicende di scrittrici e scrittori amati e dei loro altrettanto amati personaggi. Fino a comporre un doppio romanzo di formazione, quella dell'indimenticabile ragazza olandese e la propria.

Sonia Bergamasco Attrice e regista, musicista e poetessa, è diplomata in pianoforte presso il Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano. A teatro lavora con Antonio Latella, Thomas Ostermeier, Jan Fabre, Thodoros Terzopoulos, Carmelo Bene, Giorgio Strehler ed è regista e interprete di spettacoli in cui l'esperienza musicale si intreccia più profondamente con il teatro. Al cinema e in televisione ha lavorato con Liliana Cavani, Bernardo Bertolucci, Giuseppe Bertolucci, Marco Tullio Giordana, Riccardo Milani e Roberta Torre. Ha pubblicato la raccolta di poesie *Il quaderno* (La nave di Teseo) e il libro *Un corpo per tutti. Biografia del mestiere di attrice* (Einaudi).

Elisabetta Rasy è nata a Roma dove vive e lavora, avendo passato l'infanzia a Napoli, la città della sua famiglia. Ha pubblicato numerosi libri di narrativa e saggistica tra cui *La prima estasi*

(Mondadori 1985), *Posillipo* (Rizzoli 1997, Premio Selezione Campiello), *La scienza degli addii* (Rizzoli 2005), *L'estranea* (Rizzoli 2007), *Memorie di una lettrice notturna* (Rizzoli 2009), *Figure della malinconia* (Skira, 2012), *Le regole del fuoco* (Rizzoli, 2016, Premio Selezione Campiello), *Le disobbedienti* (Mondadori, 2019) ispirato a sei importanti pittrici del passato. Nel maggio 2021 ha pubblicato *Le indiscrete* (Mondadori), storie di vita e arte di cinque grandi fotografe del Novecento, e nel 2023 *Dio ci vuole felici. Etty Hillesum o della giovinezza* (Harper Collins). Le sue opere sono tradotte in molti paesi europei. Collabora al supplemento domenicale del *Sole 24 ore*.

28 gennaio 2024, il Funaro, ore 17.00

Damir Imamović in concerto

Singer of tales

con **Žiga Golob** (basso acustico), **Derya Türkan** (maestro del Kemançe turco)

Concerto della band di **Damir Imamović**, una delle figure e delle voci più interessanti della *sevdalinka*, la canzone urbana bosniaca fortemente legata a Sarajevo. Francesco Martinelli, storico della musica, ha reso possibile l'incontro di Hurbinek con questo artista.

La parola *sevdah* deriva dall'arabo *sawdah*, che significa letteralmente "bile nera", ed ha viaggiato dal Portogallo (*saudade*) alla Turchia (*sevda*) per esprimere il desiderio e l'amore. La forma musicale può essere fatta risalire al XV secolo e si è evoluta nei caffè di Sarajevo e Mostar del XIX secolo. Divenne popolare in tutta la nuova nazione della Jugoslavia negli anni '20 e '30 e fu un punto fermo dell'intrattenimento di massa durante il periodo comunista dal 1945 al 1990. La *sevdah* rischiava di diventare una reliquia fuori moda durante l'epoca di Tito, ma durante la guerra di Bosnia ha assunto un nuovo e più grande significato per le giovani generazioni, tra cui Damir Imamović.

"Quando è arrivato il momento di accettare la *sevdah* come mia vocazione - racconta Imamovic - era già l'inizio del XXI secolo. Mi affrettai a incontrare gli ultimi maestri rimasti e andai a caccia di vecchie bobine di nastro, di incontri privati, di esibizioni rare e di canzoni insolite".

La musica e i concerti di Damir Imamović ci fanno sentire e conoscere la rete fluida di connessioni attraverso la storia delle tradizioni musicali ebraiche e musulmane, della musica della Spagna, della Grecia e dei Balcani, dissolvendo così muri e confini.

Damir Imamović è un cantante, musicista, autore e maestro di *sevdah* di Sarajevo e rappresenta una nuova generazione della musica tradizionale della Bosnia-Erzegovina. Dal 2005 Damir si esibisce con il suo trio, il quartetto "Sevdah Takht" e collabora con Jelena Poprčan, Eric Vloeimans, Greg Cohen e Derya Türkans. Ha registrato 6 CD per etichette diverse (Glitterbeat Records, Wrasse Records) e ha collaborato con produttori come Chris Eckman e Joe Boyd. Con i suoi numerosi progetti Damir è stato in tour in Cina, Messico, Europa e Stati Uniti, esibendosi in sedi prestigiose come il Kennedy Centre (Washington DC) e il Centre Pompidou (Parigi).

Derya Türkan è un maestro del kemançe turco (violino a tre corde). Suona un repertorio di musica improvvisata e un repertorio di musica classica ottomana. Nel 1990 è stato invitato come

musicista ospite dell'Istanbul State Turkish Music Ensemble, diretto da Necdet Yaşar, e si è esibito con loro per 7 anni. Nel 1991 è entrato a far parte di TRT Istanbul Radio, dove ha registrato con molti grandi artisti turchi come Alaadin Yavaşca, Bedri Sıdkı Sezgin, Niyazi Sayin e Erol Deran. Dal 1992, Türkan ha suonato con il gruppo Kudsi Ergüner e con l'Anatolian Group, diretto da İhsan Özgen. Türkan collabora innumerevoli musicisti e si è esibito in tutto il mondo.

Žiga Golob è un contrabbassista che suona con diversi gruppi e in molti continenti, raggiungendo con la sua musica numerosi campi dell'arte. Ha contribuito a più di cento album pubblicati in Slovenia e all'estero. Nell'autunno 2018 sono state pubblicate le sue improvvisazioni per contrabbasso solo, *Spaces II*.

Laboratori scolastici

(novembre-gennaio 2023/2024)

Pedagogia scherzosa

a cura di **Giovanni Guerrieri/I Sacchi di Sabbia, Rodolfo Sacchetti**

Dopo aver affrontato per la Giornata della Memoria del 2023 le conferenze radiofoniche per ragazzi di Walter Benjamin (1929-1932), oggetto della **restituzione pubblica del 23 gennaio 2024**, nella seconda edizione di *Le parole di Hurbinek* il lavoro è incentrato sulle trasmissioni radiofoniche rivolte a bambini, ragazzi e genitori del pedagogista Janusz Korczak (1935-1938), direttore dell'orfanotrofio di Varsavia.

Ghetti. Le prigioni della mente

a cura di **Ciro Masella, attore e formatore**

Segregazione urbana, emarginazione sociale, accesso limitato alle risorse: ecco come si declina oggi la parola *ghetto*. Nel laboratorio, le e gli studenti hanno esplorato il fenomeno contemporaneo della ghettizzazione attraverso un approccio multidisciplinare. Le attività proposte poggiano sui principi dell'Attivismo Pedagogico e sul principio della Prosocialità, utilizzano in modo specifico metodologie di ricreazione autonoma e in gruppo, Role-playing, visione e discussione di documenti video, ascolto e letture.

Restituzione pubblica del laboratorio 2023

23 gennaio 2024, Biblioteca San Giorgio, ore 16.30,

a cura di **Giovanni Guerrieri/I Sacchi di Sabbia, Rodolfo Sacchetti**

Illuminismo per ragazze e ragazzi in forma di podcast

Restituzione pubblica del laboratorio scolastico condotto nel corso della prima edizione, con presentazione dei testi radiofonici di Walter Benjamin e Janusz Korczak realizzati dagli studenti dell'Istituto "Marchi-Forti" di Pescia e del "De Franceschi-Pacinotti" di Pistoia.

Incontro con le scuole pistoiesi

24 gennaio 2024, Piccolo Teatro Mauro Bolognini, ore 10.00

Carlo Greppi, storico

L'età dei muri

Quando alla fine del 1940 i nazisti murano letteralmente una comunità di quasi mezzo milione di persone all'interno del ghetto di Varsavia si apre l'"età dei muri", un'era nella quale siamo ancora immersi e che è stata segnata per quasi trent'anni dalla presenza statutaria del Muro di Berlino.

Dalla fine della guerra fredda, però, la democrazia liberale occidentale, che ne uscì "vincente", è ricorsa sistematicamente a barriere e dissuasori fisici di ogni tipo che spopolano ancora oggi, al punto che sono persino difficili da censire. Nel tempo presente è anche e soprattutto ai confini del "nostro" mondo che si stagliano barriere di vecchia e di nuova generazione, per impedirne l'accesso; ma ogni muro – fisico e mentale – ci dà l'illusione di proteggerci e, al tempo stesso, ci rinchiede.

Carlo Greppi, storico e scrittore, è autore di numerosi saggi sulla storia del Novecento, tra i quali *L'età dei muri. Breve storia del nostro tempo* (Feltrinelli 2019). È curatore della serie Laterza "Fact Checking: la Storia alla prova dei fatti", e i suoi ultimi saggi sono *Il buon tedesco* (Laterza 2021, Premio Fiuggi Storia; Premio Giacomo Matteotti) e *Un uomo di poche parole. Storia di Lorenzo, che salvò Primo* (Laterza 2023), tradotto in spagnolo e in corso di traduzione in olandese, francese, inglese e russo. A ottobre 2023 è uscito *I Pirati delle Montagne* (Rizzoli), romanzo per ragazzi su una banda di partigiani stranieri.

Lezioni civili

24 gennaio 2024, Saloncino della Musica, Palazzo de' Rossi, ore 17.00

Ivano Dionigi, professore emerito dell'Università di Bologna

L'abisso della parola

Come mai nell'era del *maximum* dei mezzi di comunicazione sperimentiamo il *minimum* della comprensione e a fronte della complessità e moltiplicazione dei problemi economici, sociali ed etici operiamo una riduzione e un impoverimento del linguaggio? Dov'è finito il patto tra la parola e la cosa?

Perché anche noi, con l'autore del Qohelet, siamo sul punto di confessare che "tutte le parole sono logore e l'uomo non può più usarle" e che – come ammoniva Beckett – l'unico modo di rendere giustizia alla parola è il silenzio del lutto?

Perché la parola comunica e isola, consola e affanna, benedice e maledice, edifica e distrugge, salva e uccide, fa cessare e fa scoppiare le guerre?

Perché la parola non si identifica col medium, non si riduce a un vocabolo, non abita uno spazio.

Essa è "così profonda che della sua anima, per quanto tu possa camminare e percorrere l'intera via, mai potresti trovarne i confini" (Eraclito).

Ivano Dionigi è professore emerito di Lingua e Letteratura latina all'Università di Bologna, di cui è stato Rettore dal 2009 al 2015. Tra i suoi libri più recenti, si segnalano *Il presente non basta. La lezione del latino* (Mondadori 2016); *Quando la vita ti viene a trovare. Lucrezio, Seneca e noi* (Laterza 2018), *Osa sapere. Contro la paura e l'ignoranza* (Solferino 2019); *Parole che allungano la vita. Pensieri per il nostro tempo* (Raffaello Cortina 2020); *Segui il tuo demone. Quattro precetti più uno* (Laterza 2020), *Benedetta parola. La rivincita del tempo* (Il Mulino 2022); *L'apocalisse di Lucrezio. Politica, religione, amore* (Cortina 2023).

25 gennaio 2024, Saloncino della Musica, Palazzo de' Rossi, ore 17.00

Daniel B. Schwartz, *George Washington University*, presenta il suo libro

Ghetto. Storia di una parola

(Hoepli, 2024)

Interverranno con l'autore: Adriano Prosperi (Scuola Normale Superiore), Simon Levis Sullam (Università Ca'Foscari, Venezia), Francesco Martinelli e Massimo Bucciantini.

Ghetto è una parola ideologicamente connotata quanto poche altre.

Le sue origini s'intrecciano con la storia di due città: Venezia, dove indicava il quartiere ebraico obbligatorio istituito nel 1516, e Roma, dove il ghetto sarebbe sopravvissuto quando altrove era già scomparso da molto tempo, per dissolversi insieme allo Stato pontificio nel 1870.

Questa parola in continua metamorfosi attraversò l'Atlantico, si radicò nel Lower East Side newyorchese e nel Near West Side di Chicago, dopodiché passò a indicare l'ambiente di vita della comunità afroamericana, più che della comunità ebraica.

Nel raccontare questa odissea tra le due sponde dell'oceano, Daniel B. Schwartz mostra l'intreccio tra la storia dei ghetti e il confronto polemico sul significato di una parola. Paradossalmente, ghetto assunse un'importanza di primo piano nella discussione sull'esperienza ebraica proprio quando gli ebrei non furono più obbligati per legge a vivere in un quartiere esclusivo.

Daniel B. Schwartz è specializzato in storia intellettuale, culturale e urbana degli ebrei moderni europei e americani. *Ghetto. Storia di una parola* (Hoepli, 2024) è il suo primo libro tradotto in italiano, dove ripercorre i vari e contestati significati della parola *ghetto* dalla Venezia del XVI secolo a oggi. Tra gli altri suoi libri ricordiamo *Spinoza's Challenge to Jewish Thought: Writings on His Life, Philosophy, and Legacy* e *The First Modern Jew: Spinoza and the History of an Image*, che è stato vincitore del Salo W. Baron Prize 2012 dell'American Academy for Jewish Research per il miglior libro d'esordio negli studi ebraici e finalista del National Jewish Book Award 2012 per la storia. I suoi interessi di ricerca includono gli ebrei e la città, la coscienza storica ebraica, le identità ebraiche moderne e antiche, il secolarismo ebraico, il socialismo ebraico e gli intellettuali ebrei.

26 gennaio 2024, Saloncino della Musica, Palazzo de' Rossi, ore 17.00

Valentina Pisanty, *Università di Bergamo*

Di chi è la memoria?

Una delle caratteristiche distintive della memoria – sia individuale, sia collettiva – è la proprietà di essere sempre *di qualcuno* che la considera come la propria emanazione e perciò ritiene di poterne fare l'uso che vuole. Ma se la piena titolarità del soggetto è incontestabile nel caso della memoria individuale, la faccenda si fa più complicata in rapporto alla memoria collettiva. Parlare della “nostra memoria” implica che tutti i membri della comunità commemorante condividano la stessa rappresentazione del passato. Mettersi d'accordo sulla rappresentazione più adeguata di eventi recenti è di per sé un'impresa problematica. Quando poi l'evento si riferisce a un passato che va al di là dell'esperienza dei viventi, come nel caso della Shoah (ma non solo), l'arbitrarietà della costruzione narrativa si fa ancora più evidente.

Chi decide quali episodi vanno inclusi o omessi, quali dettagli meritano di essere enfatizzati, quali rapporti di causa ed effetto vanno istituiti, quali interpretazioni sollecitare, quali punti di vista privilegiare, quali paragoni autorizzare? A chi spetta l'ultima parola nel caso in cui le versioni non collimino?

Valentina Pisanty insegna Semiotica all'Università di Bergamo. Ha scritto articoli sul negazionismo, sul razzismo, sul discorso politico, sulla narratologia, sulla retorica della memoria e sulla semiotica delle testimonianze. Tra le sue pubblicazioni, *L'irritante questione delle camere a gas: logica del negazionismo* (Bompiani 1998, nuova edizione rivista e ampliata 2014), *La difesa della razza: antologia 1938-1942* (Bompiani 2006), *Abusi di memoria: negare, banalizzare, sacralizzare la Shoah* (Bruno Mondadori 2012) e *I Guardiani della Memoria e il ritorno delle destre xenofobe* (Bompiani 2020).

Informazioni

Ingresso agli spettacoli € 6.00

Eventi a ingresso libero fino a esaurimento posti.

Biglietteria Teatro Manzoni Corso Gramsci 125, Pistoia. Tel. 0573 991609 – 0573 27112.

Orari: martedì e giovedì ore 16-19; mercoledì ore 11-15; venerdì e sabato ore 11-13 e 16-19.

La biglietteria sarà aperta anche un'ora prima degli spettacoli presso la sede della rappresentazione.

Prevendita dall'11 gennaio.

Prevendita online su www.bigliettoveloce.it

Dove siamo

Teatro Manzoni (biglietteria), Corso A. Gramsci 127, Pistoia

Saloncino della Musica di Palazzo de' Rossi, Via de' Rossi 26, Pistoia

il Funaro, Via del Funaro 16/18, Pistoia

Piccolo Teatro Mauro Bolognini, Via del Presto 5, Pistoia

Per informazioni sul programma www.leparoledihurbinek.it

Mail leparoledihurbinek@gmail.com

Le parole di Hurbinek

ideazione e direzione **Massimo Bucciantini**

con la collaborazione di **Melanie Gliozzi, Marica Setaro, Giovanni Campolo**

Ufficio stampa

Elisa Sirianni

+3903492919139

e.sirianni@teatridipistoia.it

Ufficio stampa nazionale

Isabella d'Amico & Valeria Frasca Agency

Publicity, Consulting and Public Relations

115, rue Saint Dominique 75007, Paris

+33 0687020529

valeria@damicofrasca-agency.com

progetto grafico **Falcinelli & Co.**

impaginazione **Giovanni Campolo**

sito web **Abramo Tesoro**

Si ringraziano **Biblioteca San Giorgio, la libreria Lo Spazio, Istituto storico della resistenza di Pistoia**